S. PETRONIO

VESCOVO, E PROTETTORE DI BOLOGNA

ORATORIO PER MUSICA

Da Cantarsi nella Chiesa de' MM. RR. PP. dell' Oratorio di S. FILIPPO NERI detti della MADONNA di Galiera

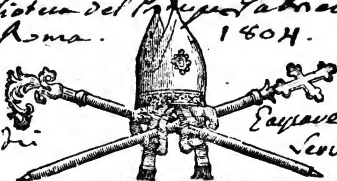
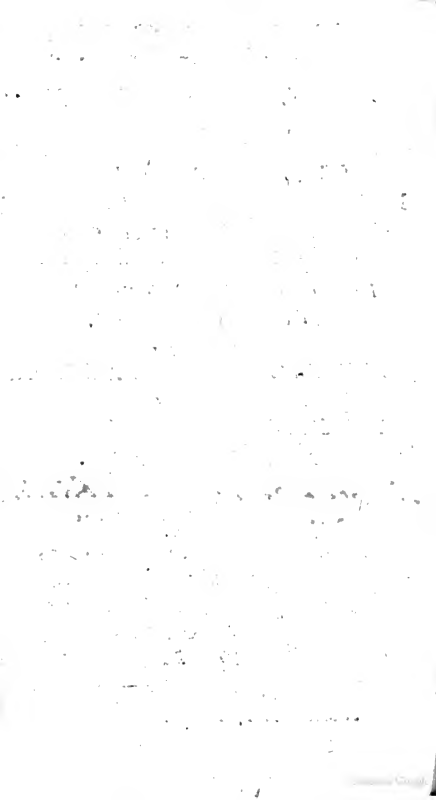
La sera della Solennità di Tutti li Santi l' Anno MDCCXXI.

POESIA

DEL SIG. CO: ANTONIO ZANIBONI

MUSICA

DEL SIG. GIUSEPPE MARIA BUINI

Accademico Filarmonico.

In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna di S. Michele. 1721. *Con lic. de' Superiori.*

Al Lettore.

DUe fatti della Vita del
rioso nostro Protettore
Petronio sono stati un
questo breve Oratorio; la sua ve
la Roma con Teodosio Impera
di lui Cognato, e la consecrazi
di Lorenzo de' Banci in Monac
S. Basilio, qual nobile Giovinetto
figliuolo di Giuliana de' Banci ill
non meno, che pia Matrona;
succedere subitamente la di lui
tenza per il Concilio di Efeso,
rendere il Componimento Po
(come ben lice) più regolato, e c
piuto. E vivi felice.

LOCUTORI.

IIO Vescovo.

O Imperadore.

IA Vedova de' Banci.

O suo figlio.

PAR-

PARTE PRIMA.

S.Giul. FIglio, il Santo Paſtor da' ſette Col
Oggi con Teodoſio a noi ſen vier
D'omaggio in teſtimon vanne, umile
Offriti al piè de' due Cognati Eroi.
Di maeſtà, di pietate il raggio
In ambo a ſcintillar tu mirerai.

Lor. Cinta d' immenſi rai
rende lume Sovran la lor virtute.
Io pronto il caro cenno,
Madre diletta, ad eſeguir m' appreſto,
E trà le genti, e numeroſe, e tante,
Che a Ceſare d' intorno, ed a Petronio
N' andran, condur ſaprà veloce il piede
Il mio tenero amore, e la mia fede.

Così alla sfera
Fiamma ſincera
Non s' innalzò;
Come felice,
O Genitrice,
A lui men vò;
Nè sì veloce

L'argine atroce
Fiume atterrò;
Come il mio core,
Già più dimore
Soffrir non può.
Così &c.

Giul. A piè di quegli Altari,
Che d'erger fortunata a me concesse
Il buon Padre, e Pastor, supplice io vado
Ad implorar per la Città diletta
Ogni grazia, ed onor, dovizia, e pace;
Vado pel dolce figlio
A richieder dal Ciel norma, e consiglio.

Madre amante a lui sospiro
Della grazia il bel splendor';
E che il tolga, io sol desiro,
Del rio Mondo al cieco orror.
Madre &c.

eod. Già di Felsina tua le Torri altere,
E le Mura dilette ecco vicine,
Petronio, ed ecco al fin del Gregge amato
Turba fedel, che ad incontrarci arriva.

Petr. Dalla Città giuliva
Escon per tributarti ossequiosi
Omaggio, e fede i Cittadini....

eod. Oh quanto
I miei sguardi consola il dolce oggetto!

Petr. A quel sincero affetto,
Che ne' Volti di lor vedrai, Signore
L'augusta sua bontà renda il tuo core.

Eco a gli affetti

De'

De' miei diletti
Renda il tuo cor;
Fedele ogni alma
Porti la palma,
Porti l' onor.
Eco &c.

Teod. Ma de' primati i veggo
Lo Stuolo illuſtre, i Magiſtrati, e quelle
Candide inſegne, e in eſſe
La rubiconda Croce, e 'l generoſo
Leon, che addita Libertà, e valore:
Veggo, il Clero divoto, e le dilette
Alme, che ſcorti al Ciel co' dogmi tuoi,
Vecchi, Donne, Fanciulli, in man recando
Rami di verde Ulivo.....

S. Petr. Oh fauſto giorno
In cui riedo, e meco
Traggo in Te, gran Signor, ſorte sì bella
Alla mia dolce, a te Felſina Ancella.

Teod. Al ſuon di liete Trombe,
De' Sacri Bronzi al ſuono,
Eſulta il Popol fido,
E ſpiega il ſuo piacer;
Già fia, che in ogni lido
Il ſuo gioir rimbombe,
Ti porta il core in dono,
E il cor vuol per goder.
Al ſuon &c.

S. Petr. Ma qual incontro? il figlio
Di Giuliana la ſaggia? oh me felice!

Lor. Ceſare, alle tue piante, ed alle tue

l mi proftro.....
ɔ degno
re, e nobil Donna; il mio
rmette, ed io t'abbraccio.
:, fe a lui caro, o Germe infigne
Matrona ognor farai.
he il labro augufto a me comparte
roffore.....
al fine
ura, il cui recinto io fpero
, tua mercè.....
, e di gemme
iprometto a tale oggetto.
per te, dal fommo autor l'afpetto.
i confida nel fuo bene
tto il fangue dalle vene,
e versò per noftro amor;
Non fia nò, che mai s' inganni,
Non fi lagni, non s'affanni
Avrà lieto, e pago il cor.
Chi &c.
sò fe più felice
te, o l'Occafo io quivi appelli,
Cuna ti diè, l'altro ti accoglie
ito di gloria eccelfo Eroe;
li quefta tua Cittade antica
'Eroiche genti io tutto impegno
poter, la mia Corona, il Regno.
Finchè Cefare farò,
Dal mio Soglio
Verferò

Par-

Parte in lei del mio poter ;
In mercè di tua pietà
L'empio orgoglio
Non dovrà
Resa forte mai temer.
Finchè &c.

Lor. Di quest' anime grandi
Nelle luci sovrane un raggio splende,
Che mi penetra il core;
Poichè sul collo mio
Stese il Santo Pastor le braccia, oh Dio!
Correr per le mie vene
Un' incognito ardor sentij, che eguale
Mai non provò quest' alma, e in mente allora
Di consecrarmi al Ciel pensier mi cadde;
Ch' io sembri un' Infedele
A questa voce amica,
Pena ben più crudele
Saria di morte a mè;
Cagion del mio ristoro,
Io vengo a te fedele
Dell'Alma mia tesoro,
Signor della mia fè.
Ch' io &c.

S. Giul. E dove, o figlio, e dove, e con sì fausta
Allegrezza sul volto il piè rivolgi?

Lor. A tè per poco, a tè gran Madre i vengo
Lungi tosto mi chiama.....

S. Giul. Che favellar? qual mai
Nuovo strano pensier rivolgi, o figlio?

Lor. Quel pensier, che un' abbraccio

Di

ronio m'infuse, e serbo ancora.
:he abbraccio? che pensier?
Mondo insano
gir con costanza i fasti alteri,
là ve con umil cor divoto
: al Rè dei Rè nel Chiostro umile.
ascia, che al sen ti stringa,
letto figlio.
l'Eterno Amor; fuor di periglio
pur; ma pronto all' ardua impresa,
tanza egual?
ɔ accesa
ıa anela al desiato fine.
ste, Signor, mi fai grazie divine.
ɔto il desio di questo core,
Petronio andianne, e pago il renda.
l tuo novo amor la face accenda.
l dolce ardore
i nel mio core
dolce ardore
nel tuo core
ıggior farà;
Del mio diletto
Del tuo diletto
l dolce affetto
ago ei rendrà.
Il dolce &c.

della Parte prima.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. Petr. AVventurata, oh quanto,
Madre, di cui la prole a lui dona,
Che l'immortal Corona
Ad ambo in Ciel prepara.

S. Giul. Al zelo tuo,
Padre, e Signore il figlio mio consegno.

Lor. Tra quei del gran Basilio
Monaci, che d'Egitto a noi traesti,
Chieggo condur miei giorni; ed umil chieggo
L'ultimo amplesso alla mia dolce Madre.

S. Giul. Tra le divote squadre
Di quei del Rè de' Rè servi fedeli,
Vanne Lorenzo pur; queste già stendo
Materne braccia, e stringo
Il pegno in te della mia gioja, e pace.

S. Petr. Oh di materno amor norma verace.

S. Giul. Se già mel desti, ò Dio,
Ti rendo il figlio mio;
Seco ricevi ancora
L'alma ch'io porto in sen;
Già con umil desio

Te

Te ſuo bel fine adora;
In te veder l'aurora
Spera di un dì ſeren.
Se &c.

S. Petr. Della tua Genitrice
Le lagrime giulive al tuo coraggio
Sien d'incentivo, o Prode.

Lor. A me permetti
Di ribaciar la ſacra mano, e in eſſa
La grande elezion.... ma quale interno
Ardor mi ſtrugge nel grand'atto? e quale
Nuovo tremendo impulſo al cor mi ſento?

S. Petr. La man baciaſti pur; vanne contento.

Lor. Nel baciarti, o man ſovrana
Sento il core acceſo in petto,
Di un'ardor, che non intendo,
Che ſpiegarti io ben non sò;
Ti ribacio, e più m'accendo,
E la fiamma dolce, e ſtrana
Empie l'alma d'un diletto,
Che un'egual mai non provò.
Nel &c.

S. Petr. Non più, figlio, non più ſeguiam gl'inviti
Della Celeſte voce; al Chioſtro andianne,
Depoſto il ricco ammanto
Da me riceverai le preziofe
Benchè ruvide Lane, in queſto giorno
Più caro al Ciel di sì bei fregi adorno.
Ma d'oſtro lucente
Veſtito nel Cielo,
Depoſto quel velo

Ca-

Caduco mortale
Felice n' andrai;
Di Serto ſplendente
Il fregio ſul crine,
Che cinſer le ſpine
Celeſte immortale
Tu allor porterai.
Ma &c.

Teod. Quai rimoſtranze? e quali io non ricevo
Teſtimonij d' affetto, e non atteſe
Pompe di gioja in queſta
Città d' onore, e di virtù ripiena?
Ah che in Biſanzio appena
Nella mia Reggia avrò ſimile omaggio.
Di mille faci al lume
Scorgo l' amor di queſte genti, e ſcorgo
Ne' loro acceſi voti
Un teſtimon de i cuori lor divoti.

S. Petr. Con Lorenzo, e Giuliana
A te, Signor, ne vengo....

S. Giul. In eſſo ammira
Un figliuol della grazia, e non più mio.

Teod. Anzi di te due volte figlio. Eccelſa
Matrona, in cui l' onore
Della nobile offerta oggi ridonda.

Lor. Un' inutile ſervo al gran Signore
E' lieve offerta.

S. Petr. Ma sì dolce, e cara,
Ch' ogni ſua pena amara
Per lui ſoffrì, fino a morirne in Croce.

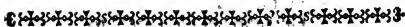
Lor. E a tanto giunſe il mio delitto atroce.

Fin-

Finchè avrò pupille in fronte
I miei falli io vado a piangere,
Ch' hanno offeso il mio Signor;
Cor di selce io ti vò frangere,
Sol pensando a lui sul monte
Crocefisso per mio amor.
Finchè &c.
ggiore esser non puote
:rezza di quel core amante.
i con desio costante
gli anni perduti, e 'l pentimento
scorso momento
i danni, e lo consacri al Cielo.
ora fù di tue preci, e del tuo zelo.
Tacerò; se di rossore
Coprir vuoi l'umile ancella,
Che sol rende a Dio mercè;
Fosti tu dolce Pastore,
Che a salvar la pecorella
Impiegasti il labbro, e il piè.
Tacerò &c.
lma coppia felice
a è dal Cielo; è benedetta
essa la famiglia intera
futuri ognor più chiara
i diletta, e a Dio più cara.
lfina conviene in questo giorno
ta; e tu Petronio.....
e seguendo,
: n' andrò, dove mi chiama
l Concilio; in cui ministro
Del

Del mio Signor promoverò le leggi.
Teod. Acerbo à me de' Cittadini il duolo
Rendrà il piacer, che m'accompagni....
S. Petr. Io debbo
Colà trovarmi, e debbo
Posporre al Ministero
L'amor di me, l'amor di loro....
Teod. E' giusto,
Petronio il zelo tuo; giusto è, che ceda
All'onor del gran Dio, qualunque affetto.
S. Petr. Ei d'ogni opra esser debbe il primo oggetto.
Teod. A Bisanzo il piè s'io volgo,
Resta in Felsina il mio core,
Per amore,
E per mercè.
Un desio nel seno accolgo,
Di far lieto il Popol fido,
Da quel lido
Un dì per tè.
A Bisanzo &c.
S. Petr. Popoli, da voi parto; e quì trà voi
Con gli affetti rimango; il mio ritorno
Da lui dipende, che di vita, e morte
E' l'arbitro sovrano; in lui confido
Perciò di rivedervi, e lieto, e adorno
Per voi, di nuovi fregi, e doni, e grazie;
Men vò col piè, ma te presente al guardo
Ognor Felsina avrò. Te del mio core
Nella parte più cara; onde non sia,
Ch'io mai ti lasci, in pegno

Ti benedico or della fè col segno.
Del Sommo Genitor,
.... Del Figlio, e Santo Amor,
Ti benedico in nome,
Amabile Città.
oro L' inique insidie altere,
Delle nemiche, e fiere
Forze, già vinte, e dome
Vedrai da tua pietà.
Del &c.

Fine dell' Oratorio.

Vidit D. Joseph Antonius Aquaroni Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Die 13. Octobris 1721.

Imprimatur.

Fr. Petrus Antonius Bagioni Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.